

ANARCHIA

Al tavolo delle utopie

SENZA LA «FRESCHEZZA STILISTICA» che l'introduzione di Salvo Vaccaro definisce il suo pregio migliore e senza l'impostazione anglosassone dell'autore, questo saggio sul pensiero e la pratica dell'anarchia (1) acquisterebbe «un sapore difficile da gustare». Invece, fra citazioni di romanzi e film pro e contro «l'idea che non muore», il confronto tra analisi marxiste e teorie libertarie e le voci di Nietzsche, Bakunin, Malatesta o Kropotkin formano una tavola rotonda polifonica, che attualizza echi del passato. Un potere globalizzato – sostiene Sheehan – si fonda su un progetto distruttivo di «warfare state» sempre più incombente. A questa tendenza egemonica del capitalismo, si contrappone la tensione anarchica e libertaria, fondata da quasi un decennio (tramite Seattle, lo zapatismo, i no-global) su strutture molecolari antagoniste che si muovono «controparallele», promuovendo convegni, manifestazioni (e anche «guerriglia mediatica»), verso la costruzione di un altro mondo possibile. Eppure, in certa parte dell'immaginario collettivo, l'iconografia anarchica assume ancora contorni inquietanti. Con un'esauriente carrellata storica, l'autore connota lo stereotipo dell'anarchico del XIX-XX secolo, citando distorsioni ideologiche che hanno condizionato scrittori come Conrad (*L'agente segreto*), o registi quali Robert Baker (*The siege of Sidney Street*). L'anarchico è qui un iconoclasta vestito di nero, il volto segnato dalle ombre della lobbia. Sfilano, tenebrosi, nelle foto d'epoca, «l'assassino folle e devastato» di Carnot, l'omicida spiritato del presidente Mc Kinley, o il freddo regicida di Umberto di Savoia, Gaetano Bresci. E oggi? Come viene concepita dall'autore la diversa galassia, la rete di componenti che attingono

ancora a idee e pratiche anarchiche e libertarie?

Sheehan rivisita con agile documentazione la diuturna querelle fra anarco-comunismo e anarco-individualismo, indicando nell'*ontologia sociale*, concepita da Marx, la risposta teorico-operativa a molti interrogativi, presenti e futuri,

dell'anarchia. Essa – scrive – supera la necessità ontologica dell'egoismo di Hobbes, la soggettiva dissacrante volontà di potenza di Nietzsche o la natura sconosciuta della «cosa in sé» kantiana. La storia in cui le idee sono materiali, in quanto inseparabili dalla vita che conduciamo – sostiene poi – è luogo di interazione dinamica tra soggetto e comunità. Comunismo e individualità non possono vivere indipendentemente. Dunque, contrapposizioni filosofiche e divergenze teoriche possono essere ricomposte a vantaggio dell'anarchia realizzata.

Inoltre, nuovi strumenti di comunicazione, come internet, spazio globale senza (quasi) padroni né polizia, contribuiscono alla divulgazione di messaggi di liberazione e azione diretta, propri dello scenario libertario. Infine, sono già esistite (non solo allo stato naturale – i Penan – o durante brevi esperimenti storici – a Cuba e in Spagna –) forme di società anarchiche che coniugavano individui e comunità, senza vincoli coercitivi. Viene in mente «Barataria», la repubblica libertaria fondata in Louisiana dal leggendario corsaro Jean Laffite, che avrebbe finanziato la pubblicazione, negli Stati Uniti, del *Manifesto* di Marx ed Engels... Solidarietà e speranza dell'anarchia globale potrebbero quindi sconfiggere il desolante e macabro panorama internazionale di guerra permanente e sfruttamento integrale? Purtroppo la pressante riappropriazione da parte del potere dell'«etere liberato» – dai messaggi contro il pensiero unico all'informatica corsara – si binomia con la crescente criminalizzazione di ogni istanza anarchica e antagonista. Eppure come dimenticare le parole di Errico Malatesta? «Noi siamo rivoluzionari non perché stiamo fabbricando una rivoluzione, ma perché le classi e i poteri dominanti (...) anche domani si opporranno ai diritti delle masse, spingendo queste alla rivoluzione».

ERMANNNO GALLO

(1) Sean M. Sheehan, *Ripartire dall'anarchia*, Elèuthera, 2004, 13,00 euro.

